

## La Festa degli dei

Questa tela famosa, *La Festa degli Dei*, era elemento chiave in una delle più belle combinazioni decorative domestiche del Rinascimento italiano—lo studio privato di Alfonso d'Este, duca di Ferrara. Il duca commissionò rappresentazioni di baccanali o feste con temi mitologici per il suo studio ai maggiori artisti di Venezia—Giovanni Bellini, prima, e poi al suo allievo Tiziano. La camera nel castello di Ferrara, iniziata nel 1511, fu chiamata la “camera dell'alabastro”, per una scultura di alabastro.

Appropriato al tema classico degli dei dell'Olimpo che si godevano un banchetto all'aperto, Giovanni Bellini ideò *La Festa* come un allineamento di figure dignitose come un fregio in primo piano. Nell'angolo a destra un secchio di quercia ha una pergamena con la firma del Bellini e la data 1514. Dopo la morte del Bellini nel 1516, gran parte dello sfondo fu cambiato da un altro pittore, probabilmente Dosso Dossi, un artista della corte di Ferrara. Il paesaggio originale del Bellini, visibile oggi solo nel lato destro, era una cortina di alberi.

Probabilmente nel 1529, dopo che aveva già eseguito tre dei suoi dipinti per la camera dell'alabastro, Tiziano dipinse di nuovo la scena della *Festa*, aggiungendo la montagna drammatica. Il duca deve aver suggerito al giovane pittore di armonizzare il panorama ridipinto con i dipinti di Tiziano, più dinamici. L'evoluzione del disegno rivela cambiamenti considerevoli fra l'arte serena di Bellini, che apparteneva al quindicesimo secolo, e lo stile più vigoroso che Tiziano stava sviluppando nel sedicesimo secolo.

### Giovanni Bellini

Veneto, c. 1427–1516

e

### Tiziano

Veneto, c. 1490–1576

*La Festa degli dei*, datato 1514,  
ritoccato 1529

Olio su tela, 1,702 x 1,880 m  
Collezione Widener 1942.9.1



#### IL SOGGETTO MITOLOGICO

Il soggetto un po' volgare deriva da *I Fasti*, un lungo poema classico di Ovidio che racconta le origini di molti riti e feste degli antichi romani. Ovidio (43 a.C.–17 d.C.), descrivendo un banchetto offerto dal dio del vino, raccontò un incidente che mise in imbarazzo Priapo, dio della virilità.

La bella ninfa Loti, adagiata all'estrema destra, fu indotta al sonno dal vino. Priapo, preso da desiderio, afferrò l'occasione favorevole per approfittarne e qui è ritratto piegato nell'atto di tirarle su la veste. Il suo tentativo andò a

vuoto quando l'asino, che si vede a sinistra, “con un raglio roco, lanciò un urlo fuori tempo. Svegliatasi, la ninfa spaventata spinse Priapo lontano e tutti gli risero dietro”. Priapo, ferito nell'orgoglio, si vendicò chiedendo un sacrificio annuo di un asino.

L'asino è vicino a Silenio, un dio dei boschi che lo usava per trasportare la legna. Silenio porta un bariletto alla cinta perché era un seguace di Bacco, dio del vino. Bacco stesso, bambino, si inginocchia di fronte a loro mentre versa il vino in una brocca di cristallo.

**Guardando da sinistra a destra, i principali personaggi sono:**

**Silenio**, un dio dei boschi con il suo asino

**Bacco**, il dio del vino, bambino, con una corona di foglie d'uva

**Fauno o Silvano**, un vecchio dio dei boschi con la corona di aghi di pino

**Mercurio**, il messaggero degli dei, con il suo caduceo

**Giove**, il re degli dei con un'aquila

**Una dea**, non meglio identificata, con una mela cotogna, un frutto

**Pan**, un satiro con la corona di uva, soffia nel flauto

**Nettuno**, dio del mare, accanto al suo tridente

**Cerere**, dea delle messi, con la corona di grano

**Apollo**, dio del sole e delle arti, con la corona d'alloro e con uno strumento a corde del Rinascimento, la *lira da braccio*, invece della lira classica

**Priapo**, il dio della virilità e delle vigne, con la falce, usata per potare le piante, che pende dall'albero sopra di lui

**Lotis**, una delle naiadi, ninfa delle sorgenti che rappresenta la castità

Questi dei sono serviti da tre naiadi, ninfe dei ruscelli e dei torrenti, e da due satiri, abitanti dei boschi dai piedi caprini. Sulla montagna lontana, che Tiziano aggiunse al dipinto di Bellini, altri due satiri corrono ebbri e un cane da caccia insegue un cervo.

Radiografia dei vari strati della *Festa degli dei*

*La Festa degli dei* fu l'ultimo dipinto importante di Giovanni Bellini e uno dei pochi su tela. L'artista, la cui carriera ebbe inizio nel 1450, imparò a dipingere su pannelli di legno, che richiedono un'applicazione della pittura molto meticolosa. Quando lavorò su tela più tardi, Bellini ritenne le

pennellate dense e precise. La tonalità della carnagione, la seta iridescente, e perfino i sassi in primo piano dimostrano il suo tocco delicato.

Bellini cambiava idea mentre lavorava, e alcuni di questi pentimenti sono ora visibili. Alcune delle figure femminili, per esempio, erano più modestamente vestite. Uno studio approfondito del collo prova che Bellini abbassò le scollature per accentuare l'erotismo dei soggetti.

Una radiografia mostra le intenzioni originali del Bellini riguardo allo sfondo. Originariamente le figure erano sedute davanti a una sfilata di alberi, profilati contro l'orizzonte chiaro. Questa combinazione parallela di foresta e cielo focalizzava l'attenzione del pubblico sui soggetti.

Nel 1516, due anni dopo aver completato *La Festa*, Bellini morì nella sua nativa Venezia. Qualche tempo dopo, questo dipinto fu cambiato. Dosso Dossi era l'artista di corte a Ferrara, ed è possibile che egli abbia modificato l'opera del Bellini, perché meglio si adattasse alle altre decorazioni che egli stava aggiungendo alla camera dell'alabastro.

Nel 1529 si sa che Tiziano andò a Ferrara per tre mesi. Probabilmente, in quell'occasione, ridipinse la maggior parte dello sfondo, introducendovi una montagna ripida e un cielo blu marino. Restano tracce visibili dei due precedenti panorami. I tronchi degli alberi a destra della scena sopravvivono dal bosco d'alberi del Bellini. Attraverso le nuvole, all'estrema sinistra, emergono immagini spettrali di costruzioni che il secondo pittore dipinse su una collina. Il fagiano appollaiato su un ramo in alto a destra, e le foglie verdi brillanti subito sopra l'uccello, furono pure ritenute da Tiziano dalla revisione precedente.

Quantunque fosse un allievo di Bellini, Tiziano lavorò soprattutto su tela, che permette un uso più libero del colore. Come si vede sullo sfondo della *Festa*, Tiziano applicò il colore più denso di quello del suo maestro e le pennellate sono più larghe. I vari strati di pittura aggiunti mostrano il paesaggio in rilievo più alto delle figure in primo piano. Scandagliando la superficie della pittura con la luce si vede il bordo di questi cambiamenti.

Il fatto che Alfonso d'Este permise, o anche richiese, di ridipingere illumina l'attitudine dei mecenati del Rinascimento, riguardo l'arte. Quantunque Bellini venga considerato oggi uno dei maggiori maestri, e non si potrebbe ammettere di alterare il suo lavoro, il duca non condivideva questa reverenza. Per lui, *La Festa degli dei*, era proprietà personale, un abbellimento della sua stanza favorita e, come padrone, si sentiva libero di cambiarla come gli pareva e piaceva.

## LA CAMERA DELL'ALABASTRO

Alfonso I d'Este (1486–1534), un astuto stratega militare, ereditò il ducato di Ferrara nel nord-est Italia. Il giovane duca e la moglie, Lucrezia Borgia, furono mecenati di autori e artisti in tutta Italia. La sorella di Alfonso, Isabella d'Este di Mantova, gli prestò uno studioso del mondo classico, molto conosciuto nel Rinascimento, Mario Equicola (c. 1470–1525).

Il 9 ottobre 1511, Equicola scrisse a Isabella a Mantova, spiegandole che aveva deciso di restare più a lungo a Ferrara per far piacere al duca, suo fratello: "La ragione ha a che vedere con

i dipinti di una stanza in cui sei favole, o storie devono esser messe. Le ho già trovate e le ho presentate per iscritto". Una lettera di Alfonso, datata 14 Novembre 1514, autorizza il pagamento finale di Giovanni Bellini—sicuramente per *La Festa degli dei*—il primo dipinto completato per la camera dell'alabastro.

*La Festa* rappresenta una celebrazione invernale presieduta dal dio del vino Bacco e descritta in ambedue i Libri I e VI del calendario dei riti romani di Ovidio. Come dipinta da Bellini e Tiziano, però, la scena è molto diversa dal testo di Ovidio. Mario Equicola deve aver consultato molte altre fonti classiche e molti altri testi del Rinascimento.

Nei quindici anni seguenti Tiziano aggiunse tre scene: *L'Adorazione di Venere* (Prado, Madrid), i *Baccanali degli Adriani* (Prado, Madrid), e *Bacco e Arianna* (National Gallery, Londra). L'artista della corte ferrarese Dosso Dossi produsse un altro grande baccanale e contribuì anche alle decorazioni del soffitto e a un fregio dipinto per la cornice.

Tutti i baccanali nella camera dell'alabastro avevano a che fare con l'amore, e alcuni si riferivano al matrimonio. In modo significativo Bacco nella *Festa degli dei* è rappresentato bambino. Nell'antichità classica, questo dio della fertilità era rappresentato in quattro età diverse per corrispondere al cambiamento delle stagioni. Era un bambino in inverno, all'inizio dell'anno. Ci sono altre allusioni velate al matrimonio e all'inverno nella *Festa degli dei*, che suggeriscono—ma non provano—che Mario Equicola immaginò il tema come un'allegoria del matrimonio di Alfonso d'Este e Lucrezia Borgia il 30 Dicembre 1501. La famiglia d'Este perse il controllo di Ferrara nel 1598, e i dipinti e la scultura della camera dell'alabastro furono dispersi.

## DossoDossi

Ferrarese, attivo 1512–1542

*Enea ed Acate sulla Costa Libica, circa 1520*

Tela, 0,587 x 0,876 m

Collezione Samuel H. Kress 1939.1.250



Nella sala 18, accanto, è in mostra una piccola tela ordinata da Alfonso d'Este per la camera dell'alabastro. Faceva parte di una serie di dieci dipinti—tutti della stessa altezza e tutti dell'artista

della corte ferrarese Dosso Dossi e suo fratello Battista Dossi—che si susseguivano uno accanto all'altro nella parte superiore delle pareti, formando un fregio sulle tele grandi.

La serie descrive le avventure dell'eroe di Troia Enea, venerato in Italia sin dall'antichità come fondatore di Roma. Il peregrinare di Enea nel Mediterraneo dopo il saccheggio di Troia e il suo diventare re in Italia è stato immortalato nell'*Eneide*, il poema epico scritto da Virgilio (70–19 a.C.).

Il dipinto di Dossi rappresenta l'episodio in cui Enea e il suo amico Acate naufragarono sulla costa della Libia e finirono a Cartagine. Le somiglianze dei brillanti verdi di questo dipinto ad alcune delle foglie ridipinte della *Festa degli dei* suggeriscono che Dossi potrebbe esser stato lui ad eseguire i primi ritocchi del capolavoro del Bellini.

Altri dipinti di Giovanni Bellini sono esposti nelle sale 15 e 16. I dipinti di Dosso Dossi sono esposti nella vicina sala 18. Altre opere di Tiziano sono esposte nelle sale 16, 23, 24 e 27.

Le opere discusse in questa guida possono a volte venire temporaneamente spostate in altre sale o essere rimosse dagli spazi espositivi.

SI PREGA DI RESTITUIRE QUESTA GUIDA LASCIANDOLA NELLA SALA 17.

© 1991 Board of Trustees, National Gallery of Art, Washington  
1 October 1991 (1 ed.)